

Gli insegnanti? Si devono specializzare nella materia ma anche nella disabilità

Scripta
manent

Caro direttore, mentre la scuola torna al centro delle attenzioni del Governo e delle pressioni appassionate di voci autorevoli della "società civile", a cominciare da quella della Chiesa, vorrei portare la mia esperienza. Chi scrive si occupa, da sempre, della disabilità uditiva ponendo per obiettivo l'inclusione. Ho esperienze dirette dapprima come studente sordo delle "scuole specializzate" e di poi, grazie alla legge 517/1977 o "legge Falucci", nella lenta evoluzione quando gli "handicappati", come allora venivano indicati, furono accettati nella scuola comune. All'inizio dell'accoglienza dei "diversamente abili" c'era il proposito di rispettare la persona, sancito dalla Costituzione. Ai miei tempi l'istruzione dei sordi e/o degli ipoacusici era delegata, in maggioranza, a Congregazioni religiose (solo tre istituti erano gestiti dallo Stato) e all'Ente nazionale sordi. L'Ens dimostrò al ministero dell'Istruzione che i sordi potevano essere istruiti, e bene. Così aprì un'apposita classe sperimentale della quale, per mia fortuna, feci parte. Ogni anno sostenevamo l'esame di idoneità per la classe superiore negli Istituti statali della città di Padova. Alla fine il ministero si convinse che i sordi erano all'altezza di conseguire la maturità. Fra quelli che, una volta diplomati, si iscrissero alle Università, c'ero anch'io. Frequentai a Roma la facoltà di Magistero laureandomi in Pedagogia indirizzo psicologico, col massimo dei voti e lode. Tuttavia non era facile seguire le lezioni (non c'e-

rano allora gli interpreti di Lis o chi ti prendeva appunti). Io ero spronato da grinta e capacità di penetrare nel contesto dei libri o dispense che riuscivo a procurarmi. Tuttavia c'era sempre qualche professore al quale labioleggevo «Io Stato non è obbligato a portarti alla laurea!» (sic). Dopo un periodo di riflessione continuai gli studi, sempre alla Sapienza, per conseguire il dottorato di ricerca in Sociologia e ricerca sociale e psicoterapia. Qualche anno d'insegnamento fra i miei simili, sempre a Roma, in una scuola specializzata mi fortificò per affrontare la professione di psicologo in una Asl delle Marche. E nel frattempo ho svolto studi e ricerche, ottenendo incarichi di consulenza in vari enti. Cosicché quando a Macerata iniziò ad essere attiva la Facoltà di Scienze della Formazione sono stato chiamato ad espletare incarichi di docenza. Sono convinto che rispettando le qualifiche professionali di ciascun docente nell'ambito dell'acquisizione dei titoli professionali riusciremo anche a migliorare l'insegnamento dei disabili sensoriali, in primis i sordi e i ciechi. I docenti dovrebbero essere specializzati nei vari settori d'insegnamento sia per la disabilità sia per la disciplina insegnata. Proposta che, a mio parere, non deve finire qui: oggi ci sono settori fondamentali (basti dedurre che, per i soli disabili d'udito, possono operare sei vari operatori a seconda dell'impegno prestato). La Facoltà di Macerata potrebbe mostrarsi una piccola Normale di Pisa nota proprio per l'alta formazione nei suoi settori.

Renato Pigliacampo

*Incaricato di Didattica dei disabili
e di Linguaggi
e tecniche comunicative non verbali
Civitanova Marche (Mc)*

